

La bufera sullo Ior e il crack del Banco Ambrosiano

Il libro

Carlo Marroni

Il nome evoca di tutto, anche se ormai le cose sono cambiate. Ior significa Istituto per le Opere di Religione, ma la sua storia e l'immaginario che evoca fa pensare a tutto meno a azioni di assistenza e carità. Eppure nel corso della sua vita la "banca vaticana" ha svolto azioni meritevoli e perlopiù sconosciute, mentre sono ben note quelle poco commendevoli. Molti scandali, anche recenti, uno su tutti quello dell'Ambrosiano. E un nome, quello di monsignor Marcinkus. Una storia, quella dello Ior, che pare non finire mai, con particolari che, a goccia, via via emergono anche a causa della grande segretezza che avvolge il Torrione Niccolò V ancora ai tempi nostri, quelli di Papa Francesco, che ha voluto salvare la banca nel processo di riforma. Lo scandalo Ior-Ambrosiano di inizio anni '80 scuote la Curia fino alle fondamenta, ma si resta sostanzialmente immobili. Giovanni Paolo II ha in testa il processo politico in Polonia, serve che il denaro arrivi a Solidarność. Quindi la guida dell'istituto resta al suo posto. Ma non tutti sono d'accordo. «Un rinnovo al vertice dello Ior nel silenzio di questi anni non avrebbe significato ammissione di colpevolezza, ma semplicemente la volontà di riportare l'opera nei suoi fini iniziali».

A scrivere queste parole per chiedere la rimozione del presidente della banca vaticana Paul, Casimir Marcinkus, è l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini in una lettera datata 6 marzo 1987 all'allora segretario di Stato della Santa Sede Agostino Casaroli. Martini non sarà mai in linea con il papato wojtyliano, e anche su questo dice la sua. La lettera è contenuta nel saggio *IOR, Luci e ombre della banca vaticana, dagli inizi a Marcinkus*, (Ares, pagg 232, € 16,80) di Francesco Anfossi, giornalista di «Famiglia Cristiana», con la prefazione dello storico Agostino Giovagnoli.

Il saggio è un percorso che parte dalla seconda metà dell'800 e dalle alterne vicende delle finanze pontificie, corre sui vari pontificati fino alla figura fondamentale di Bernardino Nogara, il finanziere-ingegnere, legato al mondo della finanza laica milanese ben più che a quella "nera" romana, che fa presiede alla nascita dello Ior e al suo sviluppo. Una storia affascinante, quella del denaro papale, ma chiaramente soggetta alle incursioni esterne, che nel Dopoguerra si fanno sempre insistenti. E si torna a monsignor Marcinkus, americano di origine lituana: «Di me hanno parlato come di Al Capone», disse il prelado (nato a Cicero, sobborgo di Chicago, la stessa del boss del proibizionismo) - che salvò la vita a Paolo VI nel viaggio nelle Filippine da un attentatore con il coltello - in un'intervista, quella in cui commentò che la Chiesa non si mantiene con le *Ave Marie*. Fu lui ad incrementare la partecipazione azionaria dello Ior nell'Ambrosiano. L'Istituto vien coinvolto come tramite di una serie di operazioni effettuate dal Banco Ambrosiano: depositi fiduciari (cosiddetti *back to back*, per aggirare il divieto di esportazione di valuta), linee di credito, detenzione fiduciaria di azioni. Una spirale che vede lo Ior sempre più compromesso in azioni sempre meno trasparenti da parte di Calvi, che andava tessendo la sua tela di ragno, la sua rete *off shore* di società occulte a doppio e triplo fondo. Una rete destinato a far precipitare l'Ambrosiano in una bancarotta da oltre 1600 milioni di dollari, coinvolgendo anche lo Ior. La storia a quel punto arriva sui tavoli "ufficiali" della politica, fino alla storica seduta della Camera del 8 ottobre 1982 il cui il ministro del tesoro, il dc Beniamino Andreatta, dopo il crack dell'istituto di piazzetta Ferrari, aveva presentato al Vaticano un conto di 1.159 milioni di dollari. Una cifra colossale, che avrebbe mandato in bancarotta il Vaticano. Una banca d'affari creditrice aveva chiesto in pegno persino la *Pietà* di Michelangelo. Andreatta stabilì la responsabilità dello Ior sulla base delle famigerate lettere di "patronage" firmate dallo Ior, esibite da Calvi. Casaroli, dopo una lunga, sotterranea, silente guerra all'interno delle stanze vaticane (Marcinkus e i presuli della commissione economica cardinalizia premevano affinché il Vaticano facesse muro), decise che la Santa Sede avrebbe versato, a titolo di indennizzo morale, senza riconoscere alcuna responsabilità, una somma di 250 milioni di dollari. L'accordo venne firmato il 25 maggio 1984 a Ginevra. Ma il prelado americano di origini lituane rimase al suo posto, ancora per un po' (morirà nel 2006 in Arizona, senza lussi a dire il vero). Il libro ferma la sua storia al 1990, quando viene varata una riforma dell'Istituto, ancora immutata. Da allora molte altri fatti sono accaduti, tra cui il coinvolgimento nello scandalo Enimont, la vicenda del prelado Scarano, e il processo e condanna dell'ex presidente Angelo Caloia per peculato ed autoriciclaggio commessi in relazione al processo di smobilizzazione dell'ingente patrimonio immobiliare posseduto dall'Istituto.